

Eni, la Lega Nord contro Mincato

MILANO La Lega vuole avere più potere anche nell'Eni e punta a limitare le deleghe dell'amministratore delegato, Vittorio Mincato: «È arrivato il momento di riscrivere lo statuto dell'Eni dando più poteri al consiglio di amministrazione», sostiene l'uomo della Lega nel cda Dario Fruscio. Fruscio spiega che «tutto volge perché l'impresa in Italia sia sempre meno monopolistica, da un punto di vista gestionale, e più concorrente da parte dell'organo collegiale». Ancora: «Queste cose sono gli azionisti che devono decidere - afferma - ma, secondo me, lo statuto non è più adeguato alle esigenze della società. Si deve andare ad una riscrittura che deve essere compiuta dagli azionisti e, quindi, anche da quello pubblico. Il consigliere può esprimere il proprio disagio, il proprio disappunto e il proprio rammarico nel trovarsi in una società che

potrebbe essere gestita secondo criteri di concorrenza, come dice il diritto, di tutti i singoli consiglieri». Per Fruscio, quindi, i tempi sono maturi per procedere alla "riforma". «Che il clima sia cambiato lo si desume anche dal nuovo congresso europeo in cui l'Italia viene a collocarsi per l'adesione alla Ue, che va verso forme di diritto positivo, che vedono sempre più partecipativa l'attività dei cda nella gestione delle imprese. La riforma del diritto societario italiano va verso forme di ridimensionamento drastico della figura dell'amministratore delegato per rendere più partecipativo l'organo di volontà collegiale». L'uscita di Fruscio appare davvero pericolosa perché l'Eni è una delle migliori aziende italiane, una delle poche davvero internazionalizzate, grazie anche all'opera svolta da Mincato. Ci manca solo che Bossi metta le mani anche sull'Eni.

Severe critiche del presidente Mario Boselli: la maggioranza sottovaluta l'emergenza di un settore vitale per l'economia

La Moda attacca il governo: non fa niente



Mario Boselli presidente della Camera Naz. Moda

MILANO Va giù duro, Mario Boselli. Il presidente della Camera della moda accusa senza reticenze il governo, colpevole di non aver fatto niente per aiutare il settore della moda, per farlo uscire dalle secche di una crisi che si fa sempre più pesante. In particolare, «non ha proceduto alla riforma dell'Irap, nel senso di permettere la deducibilità del costo del lavoro nell'imposizione fiscale». «Eppure - prosegue Boselli - le stesse forze che adesso governano, quando erano all'opposizione dicevano dell'Irap che fosse un'iniqua tassa sull'occupazione».

L'occasione è il convegno su «Milano: la moda eccellenza italiana», organizzato dall'associazione Punto Italia - presidente Ignazio La Russa, che infatti è lì, seduto vicino a Boselli, insieme al viceministro con delega al commercio estero Adolfo Urso, a parare i colpi di Boselli. Dovrebbe essere un momento di auto-promozione, per il governo, visto che si firma un

accordo triennale per il settore, in vista di interventi internazionali a scopo promozionale. Invece, alla vigilia delle sfilate di Milano, che prenderanno il via lunedì prossimo, le previsioni sono decisamente fosche: «Attenzione - avverte il presidente della Camera della moda rivolgendosi a La Russa e a Urso - perché se andiamo avanti così, se non si aiutano le aziende a resistere, quegli stessi soldi li dovrete spendere tra poco per gli ammortizzatori sociali. Con la differenza che il primo sarebbe un intervento virtuoso, il secondo invece servirebbe solo a curare gli effetti della crisi». E sei poi in tema di sostegno ai prodotti nazionali «Tremonti viene fuori a dire che dobbiamo aumentare i dazi, significa che siamo proprio alla frutta».

La crisi, d'accordo, colpisce tutti i settori in modo (quasi) indiscriminato. Ma Boselli, anche su questo, ha le idee chiare: «L'attuale politica pro-auto è assolutamente perniciosa e negativa per noi - dice - La moda è l'unico settore di eccellenza che l'Italia può portare nel mondo. L'auto invece, e lo dico con dispiacere,

non può essere un settore leader a livello internazionale». Boselli ricorda poi le emergenze del settore moda che, stando agli ultimi dati (14 febbraio) sulla produzione, segnala una caduta dell'8,4%, superiore a quella dell'auto (meno 7,5%). «Per trovare un dato così negativo - fa notare Boselli - bisogna risalire al 1993 quando, però, attraverso grandi svalutazioni il settore si riprese ed ebbe cinque anni di continua crescita». Non essendo più possibile adesso agire sui cambi, secondo Boselli occorrono altre politiche, ma altrettanto efficaci.

L'accordo, comunque (che Boselli considera «importante»), viene firmato: il ministero delle Attività produttive e la Camera nazionale della moda collaboreranno sul fronte internazionale con interventi straordinari che dovranno servire non solo a presidiare i mercati tradizionali, ma soprattutto a investire su quelli emergenti, a partire da Russia e Cina, e proseguendo con tutti i Paesi dell'Est. Le iniziative che verranno definite potranno essere coperte dal ministero fino al 50% dei costi.

Enel cerca il nucleare in Francia

Alitalia, Edison, Fiat Avio, tutte le strade del centrodestra portano a Parigi

Bianca Di Giovanni

ROMA Edison e Enel, Fiat Avio e Alitalia. Aziende diverse, che operano in settori decisivi per lo sviluppo (e molto sensibili al mercato azionario) su cui il governo italiano starebbe trattando un accordo «in blocco» con la Francia per tentare di sciogliere in contemporanea parecchi «nodi» (industriali e normativi assieme). Il principale configura una sorta di scambio tra Edf (Electricité de France) ed Enel: la prima «scongelerrebbe» il tetto del 2% in Italenergia bis (la holding di Edison), la seconda entrerebbe nel mercato francese della produzione di energia nucleare, con l'acquisizione di capacità produttiva per 6mila megawatt, esattamente quanto Bruxelles impone di cedere al colosso francese.

Due ministri negano che i temi siano all'ordine del giorno (Antonio Marzano e Rocco Buttiglione), ma intanto «fonti vicine all'esecutivo» (così scrivono le agenzie) emettono una valanga di indiscrezioni (conferme?) su una partita che sarebbe molto vicina al traguardo finale, tanto che si fanno già anche le cifre. Il tutto a Borse aperte, mentre la Edison decide in un importante consiglio d'amministrazione un corposo aumento di capitale (592 milioni di euro) ed a pochi giorni da un consiglio Alitalia che si preannuncia decisivo per le strategie della compagnia di bandiera (si parlerà di un partner italiano per il «low cost»). «Si affrontano ancora una volta problemi seri con metodi confusi - commenta Pier Luigi Bersani - La diplomazia economica dovrebbe essere ben distinta dalle politiche aziendali. E soprattutto non dovrebbe essere messa in piazza, stile rivoluzione cinese. Il governo italiano farebbe bene a chiedere reciprocità giuridica (con la Francia, ndr). In assenza di questo dovrebbe sostenere ad oltranza le misure difensive adottate». Secondo il responsabile economico dei ds, «mescolare in pubblico diversi dossier rischia di pregiudicare tutto. E comunque, se davvero si cerca questo canale preferenziale con la Francia, forse avremmo fatto meglio ad evitare di rompere su alcuni progetti, come Airbus».

Il cuore della partita è Edf. Il colosso transalpino, «sceso» in Italia assieme a Fiat quando i torinesi andarono all'assalto di Montedison, è stato «neutralizzato» con il congelamento dei suoi diritti di voto in consiglio al 2%, pur detenendo il 18% del gruppo. La norma non piace all'Ue, che avrebbe aperto una procedura d'infrazione

nei confronti dell'Italia. Alcuni membri del governo (il sottosegretario Giovanni Dell'Elce) a questo punto considerano il limite in via di abbattimento. Dunque, i francesi - monopolisti in patria - metterebbero un piede «pesante» sul mercato italiano, nel maggior competitor di Enel, in cui detengono anche un'opzione «put» che dà loro il diritto di precedenza sull'acquisto nel caso che i partner si disimpegnassero.

Ma lo scenario, in casa Italenergia, si complica ancora, vista la debolezza del primo azionista (Fiat) a mantenere il controllo della holding. L'altro ieri è stato il gruppo catalano Gas Natural a confermare l'interesse per una corposa quota di Edison (20 o 30%) da «orchestrare» con i francesi. Insomma, si prevedono grandi manovre aziendali sul fronte dell'energia.

E il governo scende in campo tentan-

do un colpo in favore della controllata Enel. Con una discutibile interpretazione della reciprocità (un pezzetto di energia italiana a te, uno di quella francese a me) tenta di aprire un varco all'Italia nel mercato francese finora blindato. Senza una gara, senza una scelta di mercato europeo.

La crisi Fiat chiama in causa anche Fiat Avio, un gioiello che i torinesi forse saranno costretti a cedere per tamponare

le perdite dell'auto. Ed anche questa entra nei colloqui con Parigi. Ad acquisirla potrebbe essere Finmeccanica (che così completerebbe il suo core business con la propulsione). Ma la holding aerospaziale si muoverà - molto probabilmente - con la francese Snecma. Alto settore, altro partner francese: l'Alitalia, che ha già varato uno scambio azionario (2% con Air France. Ma la quota potrebbe anche salire.



L'interno della centrale nucleare francese di Greys Malville



informatica

Più democrazia nel software

MILANO Linux, il software democratico, conquista la copertina di Business Week, la Bibbia del mondo degli affari americano. Questo sistema operativo «aperto», che ciascuno può scaricare dal proprio computer, sta diventando il più temibile concorrente di Microsoft, leader mondiale dei sistemi che fanno muovere i computer ovunque. Linux, il cui marchio è un pinguino, è stato creato da uno studente finlandese, Linus Torvalds, che vive in California.

il lingotto

Settimana nera per la Fiat In Borsa perde il 10%

MILANO L'andamento generale della Borsa sembra ormai non avere più alcuna correlazione con le peripezie del titolo Fiat. Ieri, infatti, in una giornata positiva per Piazza Affari l'azione del Lingotto ha toccato nuovi minimi al termine di una settimana disastrosa. Come se non bastasse, il titolo ha anche infranto una barriera significativa, quella dei sette euro di prezzo. Alla conclusione degli scambi, l'azione valeva 6,91 euro, il 10% in meno rispetto a una settimana prima.

Intanto, i vertici del Lingotto, il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Alessandro Barberis, sono pronti per la missione negli Usa e per il delicato summit con gli alleati della General Motors. Domani, i due manager incontreranno l'amministratore delegato di Gm, Richard Wagoner, e il direttore finanziario, John Devine. Al socio di Detroit, Fresco e Barberis dovranno presentare i progetti di ricapitalizzazione e riorganizzazione del gruppo, alla luce dell'intesa raggiunta sabato scorso nell'ultimo vertice con le quattro maggiori banche finanziatrici, Sanpaolo Imi, Unicredit, Banca Intesa e Capitalia.

Accordo che prevederebbe, secondo quanto si apprende, un aumento di capitale da almeno due

miliardi di euro, con il contributo del 30% circa della famiglia Agnelli, alle quali si aggiungerebbero ulteriori risorse finanziarie per 3,5-4 miliardi di euro, generate da dimissioni che vedono Fiat Avio e Toro in testa alla lista.

Da chiarire con i soci Usa il nodo put (il diritto a vendere dal 2004 al 2009 l'80% di Fiat Auto al socio Usa). La trattativa, su questo punto, può avere diversi sbocchi secondo le linee illustrate da Fresco alle banche, con la Fiat che fa a meno dei soldi di Gm, oppure che rinuncia al put in cambio di un apporto finanziario (intorno ai 2 miliardi di euro). O che, infine, trova un'intesa per il rinvio dell'esercizio del put (al 2007-2008) a fronte di un impegno della casa di Detroit per una più ampia collaborazione industriale.

La missione negli Usa rappresenta un passaggio importante nella vicenda Fiat, in vista del cda del 28 febbraio che sarà chiamato tra l'altro a esaminare anche il piano presentato da Roberto Colaninno. E poi resta il capitolo Fidis che, fonti finanziarie vorrebbero chiuso entro la fine del mese, con il passaggio del 51% del capitale della finanziaria al consumo del Lingotto alle quattro banche finanziatrici.

PERUGINA

Sciopero contro i 220 esuberi

Uno sciopero è stato indetto ieri dai sindacati allo stabilimento Nestlé-Perugina di San Sisto dopo che mercoledì la multinazionale svizzera aveva consegnato alle sue aziendali una lettera con l'annuncio di 220 esuberi. Il sindacato parla della richiesta come di un «atto estremamente provocatorio», ha spiegato Michele Di Toro della Cgil precisando che le richieste avanzate dall'azienda sugli orari «non sono previste dal contratto».

AUTO

Pronto il listino prezzi per conversione a Gpl

Sono più facili le conversioni a gas trasparenti per gli automobilisti che scelgono i carburanti ecologici ed economici. Il listino dei prezzi per convertire a gas Gpl e metano le autovetture è infatti ufficiale. Promosso dal consorzio Ecogas, il listino raccoglie le adesioni delle officine di installazione che intendono garantirne l'applicazione. Si va da una spesa media di circa 600 euro per la conversione a Gpl di un'auto non catalitica, fino a un massimo di 1.500 euro.

LIGHTING DI VENARIA

Firmato accordo sulla cig straordinaria

A Torino è stata conclusa con un accordo unitario la lunga discussione sulla Cassa integrazione straordinaria, iniziata il 9 dicembre 2002, all'Automotive Lighting di Venaria (Torino) L'intesa prevede un percorso congiunto tra azienda e le organizzazioni sindacali.

POSTALMARKET

Presidio davanti al Pirellone

Da lunedì prossimo fino a venerdì, sotto il palazzo del Consiglio regionale della Lombardia, si terrà un presidio fisso dei lavoratori della Postalmarket per sensibilizzare la città e le istituzioni sulla crisi dell'azienda. Una società che è in vendita da lungo tempo ma che la sua cessione non ha trovato soluzione.

Successo dell'offerta pubblica di acquisto di Schemaventotto (Benetton) che raccoglie oltre il 50% di adesioni

Autostrade, l'opa è costata 6,4 miliardi

MILANO Ha avuto pieno successo l'offerta pubblica di acquisto lanciata dalla società "Schemaventotto", che fa capo alla famiglia Benetton, su Autostrade. Le adesioni all'opa hanno infatti raggiunto il 54,5% del capitale sociale, superando la soglia minima del 36,7% indicata nel prospetto.

Nell'ultimo giorno dell'offerta - ha comunicato Borsa italiana - sono state consegnate 364.381.445 azioni, portando il totale dei titoli conferiti a 645.883.233, pari al 76,95% dei titoli oggetto dell'offerta e al 54,5% del capitale totale. La partecipazione di schemaventotto (che ha usato newco28 quale veicolo dell'offerta) sale così all'84,5%. L'eborsor per l'offerente sarà pari a 6,458 miliardi di euro escluse le spese accessorie.

In una nota, newco28 ha precisato che, secondo quanto comunicato dalla società oggetto

d'offerta, il capitale sociale sottoscritto e versato di autostrade ad oggi è rappresentato da 1.194.220.700 azioni. Un quantitativo peraltro superiore ai 1.183.512.700 titoli indicati nel sito della Consob. Del resto, come anticipato nel documento d'offerta, il capitale sociale di Autostrade avrebbe potuto variare dello 0,095% in seguito all'esercizio anticipato delle stock-option.

Il presidente di schemaventotto, Giuseppe Piaggio, si è detto «soddisfatto per i risultati che, sulla base dei dati ancora provvisori, sono stati conseguiti» per l'opa su Autostrade. «È il primo passo - dice - salvo la verifica delle condizioni di efficacia dell'offerta contenuta nel documento d'offerta, per sviluppare un progetto di aggregazione con partner italiani e internazionali affinché il nostro Paese possa avere un operatore autostradale pan-europeo che consenta all'Italia

di partecipare ai più importanti programmi infrastrutturali di collegamento con l'Europa».

In attesa della valutazione che il Consiglio di amministrazione di schemaventotto svolgerà lunedì prossimo, Piaggio assicura che «gli azionisti di maggioranza sono impegnati affinché la società Autostrade possa sviluppare i propri investimenti e ricercare livelli sempre più elevati di sicurezza e qualità del servizio».

L'adesione all'opa su Autostrade «è risultata superiore alle aspettative - è il commento del presidente dell'associazione dei piccoli azionisti di Autostrade, Ivan Giuseppe Drogo - e questo dimostra come sull'intera operazione ci sia stato un diffuso apprezzamento, soprattutto successivamente all'aumento del prezzo offerto, passato da 9,5 euro a 10 euro anche a seguito del pressing esercitato da fondi e azionisti».

I sindacati chiedono uno sbocco della crisi anche con l'intervento di Sviluppo Italia

Flextronics, licenziamenti sospesi

ROMA Sono stati, per ora, evitati i licenziamenti alla Flextronics dell'Aquila. Dopo il confronto tra le parti sociali, avvenuto l'altro ieri sera a Palazzo Chigi, il governo ha chiesto all'azienda del polo tecnologico aquilano la revisione dell'avvio delle procedure di mobilità.

La decisione è stata presa mentre i lavoratori della Flextronics manifestavano nel piazzale dell'ex Italtel dell'Aquila, davanti alla sede della fabbrica, in attesa di notizie sul loro futuro lavorativo. Mentre nel corso della giornata, era stato deciso il blocco, all'interno della struttura, dell'intera produzione della giornata.

Ora Fiom, Fim e Uilm - che hanno confermato tutte le iniziative di lotta programmate - chiedono che il governo si impegni per trovare uno sbocco alla crisi e ribadiscono la necessità di cercare adeguati partner industriali anche con il concorso di Sviluppo Italia. L'obiettivo, per le parti sociali, deve essere quello di mantenere in loco le commesse industriali oggi esistenti.

Il prossimo incontro alla presidenza del consiglio è previsto per il 5 marzo. In quell'occasione il governo dovrebbe presentare alle parti riconvocate, un piano di reindustrializzazione e di reimpiego dei lavoratori, che valorizzi la vocazione

elettronica dell'area, supportato da un adeguato piano di commesse e dall'utilizzo degli ammortizzatori sociali. È stato inoltre precisato che fino alla sottoscrizione dell'accordo, l'attività produttiva del sito dell'Aquila, dovrà proseguire regolarmente. Il funzionamento dell'azienda sino all'arrivo della nuova proprietà, era stato, nei giorni scorsi, uno dei punti su cui si era concentrata maggiormente la pressione dei sindacati. Infine riguardo alla Lares Tecno, è stato sottolineato, che per garantirne la continuità, nel medesimo incontro verranno effettuate verifiche.

f.d.a.